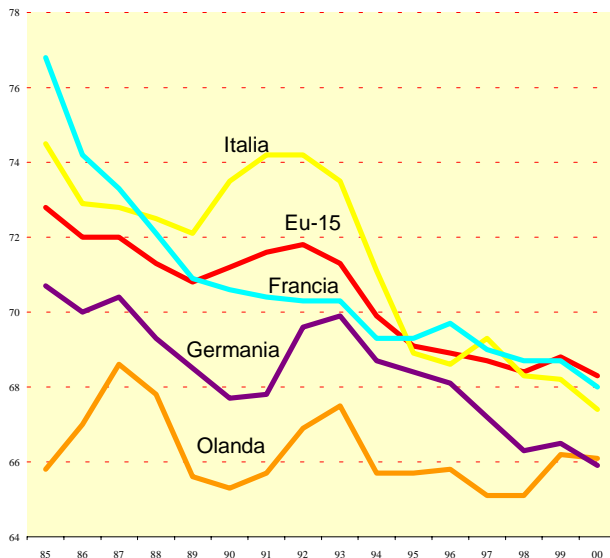
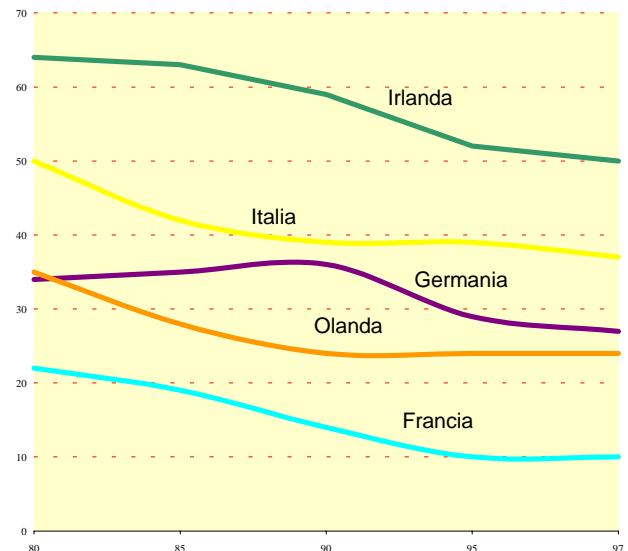


Salari e Profitti: Come (e perché) varia la distribuzione del Reddito Lordo

Evoluzione della Quota dei Salari in % del Prodotto Interno Lordo



Declino della Sindacalizzazione in Europa



Elaborazioni Fondazione Rodolfo De Benedetti su dati Eurostat (2000) e Visser (2000)

Il reddito prodotto da una nazione in un dato anno viene percepito dal fattore produttivo lavoro come salari e dal fattore capitale come profitti e ammortamenti. In Europa, negli ultimi venti anni, la quota del prodotto destinata al lavoro è progressivamente diminuita, a vantaggio della quota dei profitti. Come mostrato dal primo dei due grafici qui sopra, nei maggiori Stati europei il declino della quota dei salari raggiunge quasi i 10 punti percentuali. Queste dinamiche non sono trascurabili, e hanno suscitato un ampio dibattito, non solo nei circoli accademici.

Recentemente, alcuni economisti e commentatori hanno attribuito la responsabilità della caduta della quota dei salari ai “patti sociali” tra organizzazione sindacali, imprenditoriali e governo e, più in generale, alla politica di moderazione salariale perseguita nel corso del passato decennio dall'Italia e da altri Paesi europei. In realtà, i Paesi in cui nel corso degli anni '80 e '90 sono stati ripetutamente sottoscritti patti sociali per moderare i salari -- si pensi alla Finlandia, alla Norvegia e all'Olanda -- non sono quelli in cui la quota dei salari sul prodotto è diminuita più che altrove. Al contrario, sono proprio paesi senza patti sociali, quali la Francia e la Germania, quelli che hanno subito negli ultimi vent'anni le perdite più consistenti.

In effetti, le principali spiegazioni offerte dalla letteratura economica è molto diversa, e può essere così descritta. Il declino della quota distributiva dei salari sarebbe l'effetto di una graduale sostituzione di lavoro con capitale, a sua volta indotta da eccessive rivendicazioni salariali nel corso degli anni '70. Le imprese avrebbero reagito all'Autunno Caldo, al Maggio francese, etc. adottando tecnologie che contemplano più capitale e meno lavoro. Ciò non deve stupire. Basti pensare a come le imprese automobilistiche hanno reagito di fronte agli shock petroliferi degli anni '70: hanno introdotto nuovi motori che consumavano sempre meno carburante. In modo simile, le imprese europee avrebbero introdotto tecnologie che richiedevano sempre meno lavoratori.

Inoltre, dopo le grandi rivendicazioni dei primi anni settanta, il potere contrattuale dei lavoratori è effettivamente diminuito, non solo come evidenziato dal declino della quota dei salari sul valore aggiunto, ma anche per effetto della riduzione dell'importanza del sindacato, con riduzioni consistenti nei tassi di sindacalizzazione (in Italia siamo passati da metà dell'occupazione iscritta al Sindacato a circa un terzo nel giro di vent'anni).

12 marzo 2001

di Pietro Garibaldi e Mario Macis